

## BREVE ESCURSIONE ENTOMOLOGICA

FATTA

### SULLE MADONIE E NE' BOSCHI DI CARONIA

da ENRICO RAGUSA

---

Sono tante le ricchezze che offrono le catene delle Madonie all'entomologo, e così variata, bella e piena d'emozioni la vita che vi si passa, che anche quest'anno, per la terza volta, mi determinai a visitarle per quindi recarmi la prima volta ne'boschi di Caronia.

La sera del 29 giugno, vigilia della mia partenza, conobbi per fortuna il distintissimo lepidotterologo sig. Adolfo Kalchberg di Vienna. Saputo da me che partivo l'indomani alla volta di quei bei monti, ed entusiasmato dalle descrizioni che andavo facendogli, promise seguirmi; infatti l'indomani all'alba era già alla stazione ferroviaria ad aspettarmi. Lasciammo Palermo col primo treno che ci portò alla Cerda, e da quella stazione la carrozza postale ci condusse in Cefalù attraverso un vero giardino di oleandri fioriti, che serpeggiano in tutte le direzioni accanto al mare e alle fiumare che intersecano quel terreno. In Cefalù ci riuscì di trovare due muli, però senza sella e bardati solamente alla siciliana, sui quali ci fu forza viaggiare sino a Castelbuono. Il mio compagno non poteva abituarsi a quell'incomodo e strano modo di viaggiare, e me ne andava esprimendo la sua meraviglia, allorchè la guida stanca

pensò sedersi dietro al sig. Kalchberg, che fece buona faccia al giuoco, dicendomi: « Che cosa direbbe un mio patriotta vedendomi in questa guisa ? »

Ridendo ed ammirando sempre la ricca vegetazione ed i magnifici *P. Machaon* che svolazzavano sulle siepi della strada, arrivammo nella simpatica Castelbuono, ove prendemmo ottimo alloggio nella locanda nuova. Nostra prima cura fu di visitare il dottore Francesco Minà Palumbo, che tanto ha scritto intorno alla Storia Naturale della Sicilia: esso, con la solita affabilità e gentilezza, ci offrì di tutto e ci consigliò sull'itinerario da seguire durante il nostro breve soggiorno.

L'indomani all'alba eravamo in via per esplorare i vicini boschi di Castelbuono. Passando per la contrada Santuzza ci si offriva alla vista la bella *Melanargia Japygia* che confondevasi fra la comunissima *M. Galathea*: c'impossessammo di qualcheduna di questa specie meridionale, che ora vedendosi perseguitata tirava lunghi voli attraverso i campi di grano. Le *Zygaene Erythrus*, e la varietà *Contaminoides* del *Punctum* riposavano sui magnifici cardi. L'immane *Vanessa Cardui*, *Colias Edusa*, *Lycaena Icarus* e *Astrarche*, popolavano l'aria purissima di quel magnifico paesaggio, ove abbonda il grano e la vigna. Altissimi Aloe drizzansi quali sentinelle lungo i viottoli, interrompendo le siepi dell'Agave americana. Sul terreno rossastro camminava lentamente la *Pachychila Dejeani* e qualche raro *Anthicus*, e fra il grano volava una diafana *Psyche*, di piccolissima taglia.

Passando per la Bocca di Cave, mostravasi fra le felci l'*Argynnis Paphia* e specialmente la varietà *Cleodoxa* dell'*Adippe*, la *Pararga Megaera* e *Aegeria* non mancavano, come pure la *Coenonympha* varietà *Lyllus*. Qualche *Syrichthus* si faceva ammirare posandosi quasi ai nostri piedi. Sotto le pietre, alzandole, fuggiva il *Catalus testudinarius* di Gaut., varietà del *punctipennis*.

Giunti ai Monticelli sotto una magnifica quercia, da lontano vedevo una di quelle pietre che tanto promettono, ed alzatala, fra i ragni brunastri e le gialle scolopendre dormiva un magnifico *Amorphocephalus coronatus*; era così grande e bello che invece

di subito imprigionarlo, lo tenevo in mano ammirandolo, quando ad un tratto scivolandomi, cadde fra la foltissima erba, ove mi fu impossibile recuperarlo. Restai addolorato di questa perdita; senza i miei indugi e la inopportuna ammirazione, il *coronatus* arricchirebbe ora la mia collezione.

Passammo dalla Russella e Passo Scuro ove i coleotteri ed i lepidotteri non mancavano. Impossibile sarebbe attualmente notare i nomi di tutti, giacchè ancora oggi non sono infilzati e preparati: menzionerò soltanto che sulle ombrellifere pigliai buon numero di *Clythra unicolor*, *Pachyta 6-maculata* L. v. *trifasciata*, *Purpuricenus Koeleri* L. var. *Aetnensis*, *Leptura hastata*, *Ditomus dama*, e due o tre specie di *Oedemera*. Molte *Geometre*, fra le quali *Peltonia*, *Sicanaria* e *Calabraria*, la varietà *Aristaeus* del *Satyrus Semele*, resero il mio eccellente compagno contentissimo del primo giorno delle nostre caccie.

Ritornando verso le sei a casa, passando fra i boschi di castagni, un vero turbine di *Cidaria bilineata*, lasciava al nostro avvicinarsi il disotto delle foglie; sugli alberi stessi riposava la magnifica *Satyrus Circe*, che il D. Staudinger a torto, nel suo ultimo catalogo, cita come non esistente in questa isola.

Giungemmo a casa affamati ed un po' stanchi. Soddisfatta alla meglio la fame e rassettati tutti i materiali raccolti, ci addormentammo profondamente.

L'indomani all'alba le guide vennero a chiamarci, ed allorchè il sole mostravasi dorando i monti, eravamo già passati dalla Badia e giunti a S. Guglielmo, ottima località, ove l'anno precedente avevo raccolto sul rovere fiorito, una *Thyris*, forse la *diaphana*, in due esemplari e molte *Zygaene*: però quest'anno, forse perchè un po' più tardi, nulla di tutto ciò; solamente vedemmo la *Vanessa Io*, che il D. Staudinger riporta come non esistente in Sicilia, mentre Joseph Mann nel suo catalogo, pubblicato nella gazzetta entomologica di Vienna del 1859, dice aver raccolto questa specie nelle vicinanze di Palermo nel 1858; anch'io ne possiedo esemplari, qui raccolti, nella mia collezione.

Sulla strada che giunge alla Barracca facemmo qualche interes-

sante cattura. Primeggia in essa una specie di *Lagria* che non posso definire; la rinvenni in un solo esemplare, sotto una pietra al piè d'un castagno, insieme a delle formiche.

I fiori quasi tutti albergavano *Mylabris variabilis*, *quadripunctata* var. *rubra*; e molto più rara la *distincta*: sotto le pietre tre specie diverse di *Pedinus*: dentro gli alberi morti, belli esemplari del *Ipthimus italicus*, insieme all'*Enoplopus caraboides*, *Helops coeruleus* e *anthracinus*, e rare volte il superbo *Lucanus tetraodon*: sotto le cortecce *Hypophloeus castaneus* e *Botitophagus reticulatus*. Ma le migliori catture le facevo strappando i funghi attaccati ai tronchi, su i quali pigliavo quasi sempre *Diaperis boleti*, *Triplax russica*, *ruficollis*, *Staphylinus chrysocephalus*, *Endomychus cocci-neus*, ed una infinità d'altri non ancora determinati. Battendo le piante, ottenemmo belle *Geometre* e *Nottue*, e dalle quercie tre specie di *Luperus*, fra le quali il mio *Biraghi*. Raccolsi *Agrilus*, *Acmae-deralanuginosa*, *Anthaxia viminalis* e *tugens*, *Dicerca aenea* e *Alni*, *Capnodis cariosa*, *tenebrionis*, e *tenebricosa*, *Buprestis Fabricii* e *Valgus hemipterus*. Dentro un faggio *Osmoderma eremita*; dentro i peri selvaggi *Phyllognathus Silenus*, *Oryctes nasicornis*, e più comune il *Grypus*. Prendevo al volo l'*Elater sanguineus*. Posavano sulle rocce *Ludius Guillebelli*, *Cantharis tristis*, e *obscura*; sul legno *Dictyoptera sanguinea*. Al ritorno verso Castelbuono, sulle viti il *Purpuricen* *Koeleri* var. *aetnensis* ed una varietà di *Rhynchites Betulae*; sui fiori il *Dolichosoma protensum*, *smaragdinum* e *nobile*, la *Danacaea pallipes* e *imperialis*; sui tronchi il *Cerambyx heros* e *miles* insieme al *Morimus tugubris*, che abbonda in questi siti e vien chiamato dai contadini Pisa Cantaru. Essi lo prendono per le antenne, e gli mettono fra le gambe una chiave oppure una pietra, che l'insetto tiene sospesa in aria: da ciò il nome di Pesa Cantaro (1). Sotto le pietre rinvenni intere colonie di *Stenosis angustata* e *Dichillus minutus*; ai piedi dei monti passeggiavano all'ombra i fetidi *Blapse Ackis*; nei piani rotolavano la propria prole i *Sisyphus Schaefferi* e qualche *Ateuchus variolosus* e *semipunctatus*. Negli escre-

---

(1) Il cantaro è un antico peso siciliano che equivale a 75 chilogrammi.

menti gli *Aphodius*, *Oniticellus flavipes*, *Caccobius*, *Onthophagus*, *Bubas Bison*, *Gymnopleurus Mopsus*, *Sturmii*, e miriadi di Stafilini animavano quelle masse fetide, mentre la terra al disotto nascondeva profondamente il *Copris Hispanus*. Vicino ai ruscelli mancavano tutte quelle rare specie che vi si trovano d'inverno; sola volava raramente, perseguitando mosche ed altri insetti, e posandosi ora sulla cocente sabbia, ora sulle nude roccie, la graziosa ed elegante *Cicindela maura*.

Arrivati a casa dopo il solito frugalissimo pasto, visitammo i signori Levante, giacchè l'indomani intendevamo salire sulle Madonie, e passare la notte nelle mandre, proprietà di questa gentilissima famiglia, che fu obbligatorissima e ci colmò di gentilezze.

La mattina seguente all'alba principiammo a salire, portati da due magrissimi muli, che sembravano dovessero soccombere alle fatiche cagionate dalla cattivissima strada che porta alle Madonie. Giunti dopo quasi due ore di penosa cavalcata sulle alture che dividono per così dire i monticelli dalle Madonie, si sentiva di non esser più nella bassa regione: un venticello portava a noi il gratissimo odore d'una *Artemisia* che ricuopre il suolo di quelle alture. Qui principiava a trovarsi uno dei più bei lepidotteri europei, il magnifico *Parnassius Apollo*. Posava sulle roccie il *Satyrus Lycaon*, e dalle erbetto mosse, ne volavano *Geometra Smaragdaria* e specie vicine. Mentre il mio compagno si era dato ad una caccia spietata contro gli *Apollo*, per vedere se variavano dal tipo, io colle guide, alzavo, da questi aiutato, immensi blocchi in cerca di coleotteri; giacchè ero sicuro trovare le farfalle, che ora scarseggiavano, abbondanti sulla cima. Quando rimontammo sui muli, il mio compagno avea preso molti *Apollo*, *Lycaon*, e *Geometre*; io invece la rara *Asida Goryi*, *Scydmaenus antidotus*, *Aplidia transversa*, *Harpalus* in più specie, e *Cymindis miliaris*.

Finalmente le giravolte interminabili sullo stretto viottolo pieno di ciottoli e d'intensa polvere finirono, e malgrado ciò le nostre magre cavalcature non ci mancarono mai nei punti più pericolosi, e sostennero bene il viaggio.

Da lontano scorgevamo già le capanne dei pecoraj, ed un

branco di cani scagliavasi al nostro incontro, che le grida delle nostre guide non valsero ad acquietare; avvezzi a non vedere che i propri padroni e qualche lupo, queste bestie non potevano darsi pace.

Dopo aver mangiato delle uova, del pane e formaggio, licenziammo i muli e salimmo per Milocco. Qui eravamo proprio sulle Alpi della Sicilia, sulle antiche Nebrodi, ed una vista incantevole ci rendeva estatici. Dal lato destro l'Etna dominava tutto, e dalla sua bianca punta, ricoperta di neve, s'innalzava una densa colonna di fumo. A noi dirimpetto sorgevano dal mare le maestose Isole Eolie, che dall'altura sembravano vicinissime. A sinistra stavano Cefalù, Termini, ed infine il golfo di Palerino e la Conca d'Oro. Restammo un pezzo, obliando tutto, ad ammirare quella scena stupenda, ed io guardando le Isole Eolie, pensavo alle ricchezze entomologiche che devono racchiudere, quando la voce del mio compagno mi tolse a sì dolci pensieri. La sua rete racchiudeva la bella varietà del *Polyommatus Alcipteron*, il vaghissimo *Gordius*. Spensierato posavasi sul *Cerastium tomentosum*, pianta che sembra prediligere, e lasciavasi pigliare facilmente. La *L. Eumedon* anch'essa posava su questa pianta, ma, molto più lesta della specie precedente, fuggiva al nostro avvicinarsi.

Un *Bombyx*, la varietà *Sicula* di Staudinger, del *Quercus*, ci volteggiava d'intorno, ed a stento il sig. Kalchberg poté appropriarsene un solo individuo maschio.

Mi avvicinai ad un tronco vecchissimo, e con pochi colpi d'accetta l'atterrai: sfracellandosi nella caduta; fuggiva fra il fradiciume del legno l'azzurro *Carabus Lefebvrei*, e tra le fessure della pianta morta tenevasi nascosto l'*Iphthimus Italicus*. Però la mia gioia fu al colmo, quando, rompendo un pezzo del tronco, ne vidi uscire il rarissimo *Carabus planatus*.

Quasi tutti gli alberi racchiudevano specie rare, e non vi era quasi da scegliere. Fortunatamente m'avvicinai ad un immenso faggio, che chi sà da quante centinaia d'anni giaceva al suolo. Toccadone la corteccia sentii che una parte n'era vuota: la ruppi, e mi si offrì allo sguardo una specie di detrito nerastro e gra-

nuloso. Scavando a piene mani in questa sostanza sempre di buono indizio per l'entomologo, vidi comparire la prima gamba, indi l'intero e bellissimo *Gnorimus decempunctatus*. Il segnale era dato, e non abbandonai il tronco che dopo d'aver tirato fuori dal loro nascondiglio undici individui di questa eccellente specie siciliana, che la mia guida, il vecchio Peppe, giustamente chiamava *Vellutini*, giacchè sembran proprio ricoperti d'un finissimo velluto, specialmente la varietà nera. E questo è quanto raccolsi nella Fossa di Luigi.

Al Cozzo del Monaco, sugli alberi morti che interrompevano quei magnifici prati ove l'ortica cresce straordinariamente, correva veloce la *Rosalia alpina*, bella oltre ogni dire, mostrando le superbe antenne. Qui fra la pungente ortica volava leggiera la *Parnasius Mnemosyne*.

Cominciava ad imbrunire, e pensai far ritorno allo Sparviero. Vi giungemmo per Balata Reale.

I tinozzi ripieni di latte, contenevano il *Melanotus brunnipes* annegato. Ne raccolsi diversi esemplari anche al volo, e sedetti accanto a un buon fuoco per dar principio alla frugale nostra cena.

Il mio compagno vedendo la più che umile capanna col pessimo giaciglio che doveva preservarci durante la notte dal freddo, mi giurava che avrebbe dormito all'aria aperta. Feci alcune osservazioni che non furono ascoltate, indi cercai sul terreno, nelle nostre vicinanze, la *Lampyris Reichei*, che, intirizzita dal freddo, veniva presso al focolare.

L'ora da consacrarsi a Morfeo era giunta, e m'ero ritirato nella riscaldata capanna, ove brillava un allegro fuoco. Dopo mezz'ora entrò il mio compagno, a cui il freddo avea fatto dimenticare il giuramento dato, ed ora lietissimo sdraiavasi a me vicino, nel posto d'onore riserbato da quella bravissima gente, onde passare alla meglio la notte.

Questa non fu interrotta che dagli urli feroci dei cani, che latravano per allontanare i lupi attirati dal gregge. L'alba spuntava appena, che già in piedi aspettavamo una tazza di latte onde andare in cerca di nuove prede.

M'avvicinai alle mandre per ammirare l'ordine che vi regnava;

ma il capo dei pecorai vedendomi venire, mi gridò di restare indietro, giacchè ronzava una mosca che suole deporre le uova sulle bestie, che si attacca anche all'uomo, e, al dire di quella gente, depone le uova nella bocca, nel naso, o negli occhi, producendo una penosissima malattia per nove giorni, dopo il quale tempo ne escono dei vermini bianchi che sono il termine del malore. Il capo dei pecorai giusto n'era attaccato alla gola e soffriva molto.

L'Etna, le isole ed i golfi, erano spariti come d'incanto, e ovunque fissavasi lo sguardo, null'altro vedevasi che il cielo e l'altura sulla quale eravamo.

La montagna era attorniata da fitta nebbia e sembrava un'isola. Lentamente sorse il sole, e con esso ricomparivano l'Etna, le isole, ed i golfi, giacchè i raggi penetranti avevano dispersi i vapori, e così scoprivasi di bel nuovo quello incantevole panorama che la vigilia ammirammo tanto. A Stocca Gambe, in quelle ore mattutine, l'*Apollo*, intirizzito dal freddo della notte, non volava, e così potei sceglierne alcuni buoni esemplari. Qui presi due bellissime *Geometre*, tutte bianche con dei puntini neri. Intanto mi volavano vicini dei coleotteri che a prima vista credevo fossero dei *Sisyphus*; però, presone un esemplare, riconobbi il *Rhizotrogus fuscus* Scop. Allora cominciai a correre dietro a tutti quelli che mi passavano a vista, ma alle otto non fu più possibile scoprirne un solo esemplare, ed io non ne avevo presi che soli sei! Pensavo farne ricerca allo imbrunire, ed intanto rompevo tronchi, rotolavo immensi sassi, passando per quelle foreste vergini, ove la scure dell'uomo non fu mai adoperata. L'emozione che provavo nel passare sulle odorifere erbe di quei siti alpestri, mi rendeva folle di gioia, ed abbandonavo ogni posticino con vero rancore, pensando: « quando vi tornerò? » Anche il mio compagno ammirava i precipizi che attorniavano gli orli di quei monti, ove spesso dovevamo indietreggiare, lasciandoci sfuggire qualche bella farfalla, che perdevasi in quelli infiniti burroni a precipizio.

Nuovo per me fu il *Tillus elongatus*, che presi in due esemplari sul tronco d'un enorme e vecchissimo albero, che stavamo ammirando col mio compagno. Questi vi scoprì nell'interno un



enorme rospo, che disgraziatamente non potei pigliare a causa della sua colossale grandezza. Avrebbe di certo empito l'intiero sacco a pane, che la mia guida mi portava dietro. Sotto una pietra trovai un esemplare d'un *Ctenistes* nuova specie, da me già raccolto nei dintorni di Palermo, denominato *C. Kiesenwetteri* in onore dell'illustrissimo entomologo Kiesenwetter. Più lungi trovai la *Feronia crenata*, ma morta. Tale specie che trovasi anche sul Monte Pellegrino nell'inverno, ove la raccolse il Barone di Rottemberg, fu da questi inscritta, sotto il nome di *F. decipiens*, nel suo catalogo dei coleotteri della Sicilia, pubblicato a Berlino nella Gaz. Ent. Il signor Giorgio Dieck gentilmente ha confrontato la specie della Sicilia con quella da lui trovata in Spagna, e mi scriveva sul proposito, che poco varia dalla *crenata* spagnola. Anche i signori de Kiesenwetter e Miller mi hanno assicurato che è la *crenata*, e non la *decipiens*.

La *Calosoma sycophanta* trovavasi ai piedi degli alberi sotto le pietre, e gli escrementi delle volpi erano frammisti ad una infinità d'elitre di questa specie.

Volava, posandosi sulle roccie, un lucente *Buprestide*, che credo sia una nuova specie. *Malthodes* e *Malthinus* mi cadeano nello ombrello, battendo le foglie delle piante, non che più specie d'*Apion*.

*L'Anisorhynchus barbarus* e *monachus* si movevano lentamente sul terreno bruciato dagli ardenti raggi solari, che ora imbrunivano la bianca pelle del mio ottimo compagno, il quale andava ammirando le sue mani che pigliavano tinta meridionale. Passammo per Lascia Capiddi ed i Timpii di Ciccotto, alla Serra della Carvunara; e qui sul terreno nerastro posava mesto il rarissimo *Gonocleonus Helferi*.

Fra le pietre saltellava, anzichè volare, una *Psyche* femmina, dal corpo pesante, e dalle ali piccole. Credevamo fosse l'*Apiformis*, ma deve esser tutt'altra, giacchè non mandava nessun rumore. Il mio compagno, stuzzicato dall'ottimo bottino di questa specie forse nuova, ora cercava accuratamente, ma non fu possibile prenderne altri esemplari, ed io solo fui il fortunato. Qui il terreno era un mare di pietre d'ogni dimensione, ed i piedi soffrivano orribilmente a

traversarlo. Lì dove tali pietre erano mobili, le sollevavo per raccogliervi la *Nebria Andalusica*, che tenevasi in compagnia del *Cymindis miliaris*, dell' *Amara Sicula*, del *Percus Siculo*, e d' un *Ceuthorhynchus* forse nuova specie, che rinvenni anche sotto massi profondamente interrati, insieme al raro *Aubeonymus carinicolis* Duval. Nel folto del bosco, per arrivare ai Timpii di Ciccotto, trovai bozzoli di farfalle notturne, ed ogni albero morto era ripieno di larve di coleotteri, per lo più *Elateridi* o *Cerambyci*. Attirato dalla puzza, mi avvicinai ad alcune piante, e, quasi fosse stato per me preparato, giaceva a terra il cadavere d' un rospo stupendo. Qui i *Necrophorus humator*, *vestigator* e *ruspator*, insieme alle *Silpha rugosa* e *sinuata*, facevano a gara per seppellirlo, ma più lesti di loro seppellivo essi stessi nel mio alcool. Una infinità di *Dermestes*, *Staphilini*, *Hister*, *Saprinus*, e qualche raro *Catops*, fuggivano volando e correndo, onde scappare alla strage. La puzza era tale che dovetti con sommo rincrescimento allontanarmi dalla sorgente di tante ricchezze. Mi avvicinai a degli escrementi animati da molti insetti. Qui sedevano a lauta mensa numerose schiere dell' *Aphodius alpinus* di Drapiez, ma in tale quantità, che alzata la corteccia alquanto indurita che copriva lo sterco, potei senza fatica o bisogno di perseguitare gli *Aphodius*, individuo per individuo, empirne diversi pugni, che gettavo alla rinfusa nello spirito.

Intanto l'ora della colazione era già trascorsa, e le guide, non partecipando al nostro ardore entomologico, facevano comprendere la loro fame, mostrandoci della bianca neve per dissetarci, o la fresca ombra di qualche quercia che invitava proprio al riposo.

I raggi solari erano sì cocenti che eravamo bruciati dal caldo e dalla sete, e ci voleva proprio la nostra età e passione, onde sopportare sì eroicamente tutte queste fatiche. Sedemmo infine, e provammo le torture di Tantalo, giacchè ogni goccia d'acqua che doveva scorrere dalla neve posta al sole, si faceva aspettare lungamente. A chi ha provato che cosa sia la vera sete in una giornata di luglio, queste mie righe faranno ricordare tutto quello che si soffre in quel momento.

L'acqua non bastava a dissetarci, e restammo quasi un'ora

bevendo sempre a sorsellini quella poca che si raccoglieva dentro i nostri bicchieri; e fu solamente verso le due che continuammo la nostra strada.

La *Thecla Quercus*, la *Vanessa Polychloros*, la *Urticae* e *C. Album*, abbondarono, ma quel che piacque al mio compagno fu la presa d'una bella *Calocata Nymphaea*. Qui presi la varietà *Diniensis* della *L. Sinapis*; varietà nuova per la Sicilia. La *Lebia cyanocephala* la rinvenni battendo delle foglie. Verso le sei principiai una caccia come non avevo mai fatto più bella e ricca. Fermato sopra un pianerottolo colla rete alla mano, pigliavo i *Rhizotrogus fuscus* che attraversavano quel sito in tutte le direzioni, ed in mezz'ora ne avevo già raccolta una quarantina (tutti maschi).

Incaricai la guida di continuare la caccia, ed io mi misi a correre dietro i *Rhizotrogus* senza molestarli, colla speranza di scoprire le tane della femmina. Infatti ottenni lo scopo correndo dietro ad uno che girava attorno una pietra: lo vidi posare, e qual fu la mia gioia nel vedergli d'intorno sette suoi simili ed un otavo che tenevasi attaccato ad una massa, che sembrava più il nocciolo d'una uliva, anzichè un insetto! Gli altri stavano aspettando il loro giro per pagare anche essi il tributo alla natura. — Continuai forse due ore questa caccia interessantissima, e così presi dieci femmine ed un centinaio di maschi.

Con le scatole piene di farfalle, e le bottiglie colme di coleotteri facemmo ritorno alla capanna per passarvi la notte, che disgraziatamente era l'ultima.

Licenziatici all'alba dai buoni pecorai, che ci avevano trattati con tanta bontà ed attenzione, ci allontanammo da quei siti, ove avevamo passato sì belle ore. I cani invece di latrare come all'arrivo, in ricompensa del pane che gettavamo loro durante i frugalissimi pasti, ci accompagnarono saltellando.

Poco a poco passando per Trazzatedda arrivammo, alle Croci, da dove volemmo ancora, prima di scendere, ammirare l'incantevole veduta.

Al Ferro, vicino all'acqua, sotto le pietre, presi i fulgidi *Chlaenius azureus*, *vestitus*, *spoliatus*, e la *var. auricollis*. Qui sui Car-

di predai l'aberrazione femmina *Leucomelas* della *Galathea*, come pure la *Mel. Phoebe* e *Dydima*.

Gli odori dell'Artemisia erano finiti, finiti i precipizii, le grosse quercie, e con esse i bei *Carabus* e *Gnorimus*: non eravamo più sulle Madonie, ma nelle vicinanze di Castelbuono.

Il mio compagno canterellava un'arietta tedesca in onore delle sue belle catture, ed io, addolorato, appena potevo camminare. Le suola dei miei stivaloni erano rimaste per ricordo sui ciottoli delle Madonie, ed ora ne sentivo, sulla pessima strada, la mancanza. Per colmo di sventura i muli ordinati al Ferro, ove eravamo, per ricondurci, non vennero, e fummo obbligati a fare la pessima strada a piedi. Ed io ero senza suola agli stivali! Alla fine giungemmo in Castelbuono.

Mostrate le catture fatte al buon D. Minà, il mio compagno l'indomani all'alba, dopo un cordiale saluto, mi lasciava onde fare ritorno a Palermo, dove affari lo richiamavano. Dopo di lui, alle dieci anch'io lascio Castelbuono con vero rancore, alla volta di Santo Stefano di Camastra. La strada era un vero bosco d'alberi fruttiferi, e specialmente di piccoli Frassini, che giusto al mio passare i contadini intaccavano per farne scaturire la manna che costituisce uno dei principali rami del commercio di quella contrada. Fui accompagnato durante la cavalcata dal continuo e monotono canto della instancabile cicala, ch'io sentivo di più ora che ero solo, e non potevo scambiare nessuna parola, eccetto colla guida, uomo molto rispettoso ma taciturno. Così arrivai a Malu Pirtusu, ove fui obbligato ad aspettare che passasse la carrozza postale che conduce a Santo Stefano. Giunta, presi un orribile posto in quella cassa pesante e sporca che portava il pomposo nome di Carlotta.

La strada è stupenda; bordeggia sempre il mare a sinistra, alla destra giganteschi olivi, vigne ed orti. La veduta da questa spiaggia, che si estende fin al Capo d'Orlando, è una delle più belle che abbia mai ammirato.

A Tusa Marina altri viaggiatori salirono, ma meno fortunati di me, dovettero sedere sull'imperiale e abbrustolire al sole. Final-

mente verso le cinque la civetta Carlotta, entrava strepitante nella città di Santo Stefano.

Alloggiai alla locanda nuova, e verso sera m'incamminai onde presentarmi al Sindaco ed altri Signori, pei quali avevo lettere di raccomandazione. Informatomi della sicurezza della strada, giacchè a Palermo, come d'abitudine, mi si sconsigliava da tutti questa gita, (a causa dicevano di alcune bande armate che si aggiravano per quei monti) mi si assicurò essere falsa la notizia; cosichè misi da parte una carta gentilmente segnata dal Generale Medici, colla quale, in caso di bisogno, potevo pigliare soldati o carabinieri per accompagnarli; e munito d'altra lettera, ove ero raccomandato al Sindaco di Caronia, l'indomani partii sul solito mulo per questa.

Da lontano vedevo i bei boschi estendersi, coprendo montagne e toccando quasi il mare; e la impazienza d'arrivarvi al più presto possibile era grande. Mi tenevo sicuro di farvi ottime catture, giacchè credo Lefebvre sia stato il solo che abbia visitato questi siti per lo stesso scopo. Arrivato al castello che domina Caronia, presentai la mia lettera al Signor Calcagno, il quale fu per me tanto gentile, che non dimenticherò mai le attenzioni e le cortesie ricevute in casa sua.

Accompagnato da due militi a cavallo, presi le alture per Bosco della Riserva. Giunto al Piano del Pero, oh vista stupenda! A me d'innanzi stendevasi un immenso prato coperto d'altissimi Cardi, che coi loro magnifici azzurri fiori facevano di quel luogo il più bel mare che si possa immaginare.

Saltai dal mulo per empire fiaschi e scatole, giacchè le *Cetonie*, sulle quali riflettevano i raggi solari, abbagliavano. Ogni fiore portava le brillantissime *Cetonie aurata*, *affinis* e *speciosissima*, che luccicavano come tanti grossi smeraldi. La nera *C. floralis*, e masse di *Larinus* e *Purpuricenus v. Aetnensis*, staccavansi con pena dal polline di quei Cardi odorosi.

Fra tutto questo mondo variopinto svolazzavano centinaia di *Satyrus Circe*, *Argymnis Paphia*, *Aglaja* e *Cleodoxa*, *Polyommatus Phlaeas*, *Rhodocera Cleopatra*, *Melanargia Galatea*, *Melitaea Didima*, e la *var. Hispulla*, delle quali gli inimitabili colori risalta-

vano stupendamente su quel campo azzurro. Ero confuso fra tanto bene, ed indeciso ammiravo abbagliato e convulso la ricchezza di quel sito selvaggio.

Sanpere e Serra di Rabbona furono attraversate, ed arrivammo alla casa di Lavanche.

Pernottai, e l'indomani, ultimo giorno delle mie esplorazioni, lo destinai per visitare il bosco della Moglia ed una grotta famosa.

Ritrovai in questo bosco molte specie già prese sulle Madonie, ma i coleotteri scarseggiavano, mentre le farfalle erano abbondanti.

Al passo di Felle catturai due specie nuove per la Sicilia: esse sono l'*Argynnis Ino* e *Euphrosyne*. Curioso mi sembra come la prima di queste due specie trovisi in Sicilia, mentre nell'Italia meridionale, ch'io sappia, non vi è stata ancora trovata.

Muovendo gli alberi che giacevano al suolo, volavano molti microlepidotteri e qualche *Agrotis lineogrisea*. Vidi la *Lybilthea Celtis*, e presi la *var. Lupinus* del *Satyrus Lycaon*, come pure la *Catocala Nymphaea*.

Sedetti presso uno stagno ed imprigionai nel loro celere apparire dei *Dytiscus* e molti altri coleotteri acquatici. Quel piccolo lago conteneva di tutto: larve, serpi, ranocchie si affacciavano perseguitandosi e distruggendosi fra loro. Empito un fiaschetto di coleotteri, mi diressi verso la famosa grotta di Crispella.

Delle fiaccole, improvvisate con legna, dovevano rischiarare quegli antri, che, al dire delle guide, erano stati ricovero di famosi banditi. Scheletri di capre, ragni pelosi, un *Hister* macchiato di rosso, per me nuovo, ed un *Harpalus*, fu tutto quanto trovai in quella grotta, ove sperava catturare insetti ciechi, ed altre rarità — Affumicato e disilluso, uscii per ritornare alla Lavanca e passarvi la seconda ed ultima notte.

Sdraiato sul mio letto, reso soffice dalle cure del milite Francesco Mingari, che mi fu eccellente compagno, pensavo: « Che cosa è passare un sol giorno sulle immense e ricche Caronie! » E se in queste avevo trovato due specie diurne, nuove per la Sicilia, e qualche coleottero, cosa vi si troverà facendovi lunga fermata e

cercando in tutti quei boschi? Sospiravo pensando che dovevo ripartire alla volta di Palermo.

Malinconico lasciai l'indomani quel sito, e non potevo allontanare lo sguardo dai boschi da me non visitati, e dentro le cui solitudini chi sa quali e quante meraviglie si nascondono.

Dovevo essere a Palermo per l' undici di luglio, e non amavo lasciare in ansia l'intera mia famiglia, mancando alla parola data.

Fatto ritorno a Santo Stefano presi un posto sul battello a vapore, che giusto partiva alla volta di Palermo. Seduto sul ponte, volgevo lo sguardo ora alle Madonie, ora alle Caronie, a quei monti così belli, sui quali avevo passato ore sì beate; ed ero mesto d'abbandonare quei siti, che scomparivano lentamente, impicciolendosi e perdendosi nell' infinito.

Appena arrivai a casa, mio primo pensiero fu di tracciare queste righe che, se non altro, possono almeno servire d'invito a chi amerà visitare queste ricche e belle contrade, che tanto attirano per le loro rarità e novità.

*Palermo, luglio 1871.*

---